

Si ringrazia:

Monsignor Mario Canciani, per aver aperto la Chiesa agli animali,
e per aver sostenuto che anche loro possono accedere al regno dei Cieli.
Il parroco di Mercatale per aver accolto con piacere in Chiesa, al mio matrimonio,
la cara cagnolina Morgana.
Tutti gli UMANI che amano gli animali.

Maria Concetta Micheli, *Autrice*
michelimariaconcetta@libero.it

Patrizia Mari, *Curatrice*
ufficio.stampa.blu@libero.it
maripatrizia.blu@gmail.com

Paolo Andriotto, *Psicologo*
andriotto-partners@tiscali.it

Progetto grafico e impaginazione

Tiziana Boirivant
beta57@tiscali.it

Immagine di copertina
Aaron, foto di Patrizia Mari

L'ANIMA. Gli animali hanno l'anima nel nome.
Storie e analogie tra l'uomo e gli animali da compagnia.

© Copyright 2009, Maria Concetta Micheli
© Copyright 2009, Blu Edizioni
info@bluedizioni.com - www.bluedizioni.com

ISBN 88-901818-6-9

MARIA CONCETTA MICHELI

Anima

Gli **animali** hanno l'anima nel nome

Storie e analogie tra l'uomo e gli animali da compagnia

A cura di Patrizia Mari

Prefazione dello psicologo Paolo Andriotto

Blu
EDIZIONI



Nella foto Lilly

Dedico questo libro

A mio marito

Ai miei genitori, luce del cammino della mia vita

*Al Padre Gesuita Giovanni Martinetti
che mi ha motivata a scrivere queste osservazioni*



Non è vero che l'uomo consumistico non ama gli animali. Invece li ama molto, specialmente se ben cucinati. L'uomo moderno soffre della peggiore di tutte le malattie cardiache, l'incapacità di amare col cuore. Molti pensano che amare col cuore e amare anche gli animali, sia pura emotività e sentimentalismo. Si tratta invece di sanità morale e di razionalità più profonda di quella egoistica [...]".

(Giovanni Martinetti, Il dolore è uguale per tutti, Ediz. Tempi Stretti, 1993)

Questo libro richiede una lettura critica occorre fare alcune considerazioni, con l'auspicio che possa essere di stimolo per una riflessione nel rapporto tra uomini e animali.

La prima è che, le osservazioni descritte non confermano l'esistenza dell'anima degli animali, questo non è l'obiettivo dell'autrice. Tuttavia, proprio dalle osservazioni fatte emergono tutta una serie di quesiti che incidono non solo nella nostra esistenza, ma anche nella coesistenza col mondo animale e vegetale. "Credere di credere" che esista un'anima per i nostri amici a quattro zampe forse è una pretesa che neppure filosofi, scienziati, teologi e liberi pensatori hanno saputo definire con assoluta certezza e sicuramente non può farlo questo libro. È da considerare più un invito a dire: perché no!? Perché non dovrebbe essere così. Quali implicazioni potrebbe avere per noi e per il nostro modo di pensare la realtà se, solo per un attimo, potessimo attribuire la veridicità di quanto sostenuto. Certo tutto ciò significherebbe ristabilire un rapporto, forse non paritetico, ma sicuramente di maggior rispetto tra noi e gli "altri". Forse l'ecosistema uomo-animale potrebbe essere più ecologico, inteso come il "rapporto giusto tra noi ed il mondo". Certo che una visione così "animale" scardinerebbe tutti i ruoli attualmente in essere ma se tutto questo ci facesse sentire meglio perché non provarci; a cosa saremmo costretti a rinunciare in definitiva?

Forse la nostra visione antropocentrica ci limita ma allora se ci condiziona a tale punto, vuol dire che non abbiamo tutte quelle capacità che attribuiamo a noi stessi di sentirci liberi pensatori. Libertà vuol dire innanzi tutto, non avere limiti di pensiero e soprattutto rispettare gli altri nel loro modo di pensare e di agire, ma gli "altri" perché non possono essere anche i nostri vicini animali? Forse solo perché non "pensano" come noi!

La seconda considerazione è relativa alla difficoltà di sostenere la tesi con connotazioni scientifiche. La nostra società ha bisogno di pro-



Foto: Ricky David



ve per credere e per dare adito a cambiamenti epocali. Ci sono postulati e leggi scientifiche che trovano sostegno e conferma solo se supportate da prove, magari riproducibili in laboratorio. La nostra visione occidentale di logica e raziocinio certo ci ha condotto allo sviluppo della nostra società, senza la quale, forse il genere umano non potrebbe coesistere su questo pianeta.

Ma cerchiamo di andare un po' oltre, cosa avremmo pensato di Einstein quando nei primi anni del Ventesimo secolo teorizzò la *Teoria della Relatività* confermata circa cinquant'anni dopo? Quanto "visionari" avremmo additato come eretici degni di essere espulsi da qualsiasi comitato scientifico rei di professare una fede "matematica", essendo i soli in grado di comprenderne la portata del loro pensiero? Certo la matematica e la scienza non sono religioni, tuttavia il presupposto si basa sulla stessa immaterialità. Ogni religione, qualunque essa sia e in qualunque modo venga professata, non ha forse le stesse caratteristiche immateriali di quanto sostenuto?! Se credi non hai bisogno di prove, ci viene detto tra le righe dei diversi dogmi religiosi. Essi contraddistinguono il postulato di ogni confessione e sulla base di questo ci adoperiamo per essere buoni fedeli. Ma allora perché non fare uno sforzo in più domandandoci, con un altro atto di "buona fede", se anche gli animali abbiano o meno un'anima, in attesa di prove "logiche e scientifiche" che confortino anche i pensatori più pragmatici. Anziché un "materialismo dialettico" perché non provare a costruire un "animalismo dialettico", includendo nella nostra realtà gli amici animali?!

La domanda o meglio l'esortazione finale è: PERCHÉ NO!

Paolo Andriotto¹

¹ Paolo Andriotto (Torino), psicologo, consulente di organizzazione aziendale e sviluppo risorse umane.



Foto: Matt Knoth



APPUNTI ANTROPOLOGICI

“Di tutto ciò che ha vita, cioè di ogni animale, fanne entrare nell’Arca due di ogni specie, maschio e femmina, per conservarli in vita con te.”

(Genesi VI, 19)

Questo per testimoniare quanto la religione cristiana sottolinei l’importanza dell’atavico rapporto tra uomo e animale. Anche in altri credi, quello islamico ad esempio, si definisce l’animale quale oggetto di particolare attenzione e cura, a cominciare dalla proverbiale gatta di Maometto, il quale cadde nel suo fascino, ammaliato dai suoi sortilegi.

Gli uomini hanno visto nell’animale il proprio specchio, ne riflette vizi e virtù: è una costruzione culturale affermare che la formica è laboriosa e la colomba innocente. Così i comportamenti umani vengono associati con quelli animali: astuzia/volpe, coraggio/leone, tanto per citarne due tra tanti. Il totemismo è l’esempio più strutturalmente pregnante del binomio uomo-animale.

Infatti, alla base di questo complesso di istituzioni e di credenze, incentrato sulla relazione tra una specie, più frequentemente animale, è un gruppo sociale. È un legame di tipo mistico che comporta l’attribuzione ai membri del gruppo di parentela delle caratteristiche della specie animale in questione, con la conseguente rispettosa venerazione. L’atteggiamento totemico, concetto introdotto dall’antropologo McLennan (1869-70), aveva un’importanza sociale fondamentale, perché andava a sviluppare il “sacrificio di comunione”. I membri del gruppo totemico, riuniti in un banchetto, incorporavano, “mangiandolo”, la vita e la potenza dell’animale “totem”, e si rafforzava il senso di unione tra i commensali e il totem. Non solo, in un senso diverso, secondo la teoria sociologica del francese Durkheim (1912), il totemismo è visto come forma primitiva di religione. Tra gli aborigeni australiani l’organizzazione sociale è caratterizzata dalla divisione in clan, cioè in

raggruppamenti parentali la cui appartenenza era determinata dal fatto di discendere da un antenato, ognuno dei quali è rappresentato da un emblema totemico. Durante i riti collettivi gli appartenenti al clan si riuniscono ed esprimono il proprio senso di identità collettiva, la venerazione rivolta al simbolo del clan rivela l'esistenza di una realtà diversa e superiore al singolo individuo e quindi la sua partecipazione ad una società.

L'animale di fatto diventa un interlocutore e grazie al rapporto con lui si svela parte della nostra identità. La zooantropologia, disciplina che studia il rapporto tra uomo e animale, non solo interpreta la cultura animale come bisogno di sé, ma come bisogno e scoperta dell'altro. L'affermazione di Claude Lévi-Strauss, strutturalista belga, tende proprio a sottolineare che l'animale non è solo "buono da mangiare" ma è soprattutto "buono da pensare", riconoscendogli un ruolo importante nello sviluppo di alcune espressioni umane. L'animale non è un orpello, non è un feticcio e non sostituisce alcunché; questa immagine ci viene consegnata con la società tecnologica, per cui oggi l'animale diventa surrogato e viene utilizzato strumentalmente.

In tutte le società e culture umane l'animale trascende dal semplice simbolismo, dando vita ad un significato misterico per cui diventa medium, un *trait-d'union*, tra l'uomo e la divinità. Quindi nasce l'animale come "capro espiatorio", che viene sacrificato per espiare le colpe della comunità, come "presenza propiziatoria", come "spirito", come soggetto "apotropaico", per allontanare il maligno, ma anche in funzione di "psicopompa", in qualità di accompagnatore delle anime dei defunti, o come presenza "ctonia"¹, cioè come simbolo della terra e del rinnovamento stagionale.

Nella tradizione popolare, come accennavo precedentemente, il gatto è uno degli animali che si sono resi maggiormente protagonisti. È una presenza che ha sempre oscillato tra il bene e il male, tra il sole e la luna. Già il suo aspetto ha generato una serie di affabulazioni che affa-

¹ Il termine divinità ctonia indica tutte quelle divinità generalmente femminili legate ai culti infernali e a dèi sotterranei personificazione di forze oscure, sismiche, vulcaniche o flegree. Deriva dalla parola greca usata da Ferecide di Siro per indicare una divinità cosmica originaria insieme a Zas (Zeus): Ctonie (Χθονη) che significa sotto terra, "sotterra".



Foto: Denis-Carl Robidoux

scinano, inquietano ed ammaliano.

Sembra che il felino si sia diffuso nell'antico Egitto (tanto che la dea Bastet ha proprio le sembianze da gatto), nelle culture orientali e nel mondo musulmano. I Romani lo conobbero solo sporadicamente. Il gatto domestico arriva in Europa verso il X secolo, ma il mondo cristiano lo considera impuro e diabolico. Il gatto in quest'ultima cultura viene visto, per lungo tempo, come l'incarnazione del demonio, delle streghe e delle anime dei morti. La sua agilità e la sua prontezza lo rendono inafferrabile ed enigmatico. Per questo è stato oggetto di culto in Oriente e protagonista di molte favole morali e fiabe come "Il gatto con gli stivali" di Perrault. Le superstizioni intorno a questa figura amata ed odiata sono molteplici: il gatto ha sette vite, se pulendosi il muso passa più volte la zampa dietro l'orecchio è segno di neve vicina o di visite, ucciderne uno provoca disgrazie e sventure, quando sente la morte vicina cerca la solitudine, bisogna allontanarlo da casa quando si veglia un morto o quando c'è un neonato, perché nel primo caso ne potrebbe consumare la carne e nel secondo potrebbe appoggiarsi sopra fino a soffocarlo.



Foto: Vince O'Sullivan

Durante l'Inquisizione il gatto e il demonio, o la strega, diventano un binomio indissolubile, ed il gatto nero è identificato con il diavolo e quindi la forza simbolica del felino si potenzia se vi si accostano altri elementi, come il colore del pelo o i suoi comportamenti notturni che mettono in evidenza maggiormente il suo essere indipendente e il suo non asservimento all'uomo.

I bestiari costituiscono veri repertori di storia naturale del tempo e dell'uomo. I comportamenti significativi, per lo più immaginari, servono essenzialmente ad ammaestrare la vita e la morale. Non è una visione inferiore, quella popolare, ma è assolutamente parallela a quella che abbiamo definito ufficiale e nelle metafore, come "memoria d'elefante" o "canto d'allodola", si deve leggere ed intuire un senso polisemico di destini incrociati.

Maura Lepri²

2 Maura Lepri (Perugia) è una antropologa concentrata soprattutto negli studi sulle civiltà contadine.

*Gli animali ci Parlano*

Ho scritto questo libro *L'Anima. Gli animali hanno l'anima nel nome. Storie e analogie tra l'uomo e i gli animali da compagnia*, per mettere in evidenza tutta una serie di ricerche scientifiche, comportamenti, esperienze ed osservazioni, che mettono in stretta connessione e relazione le nostre esperienze con quelle dei nostri amici "a quattro zampe".

La mia osservazione parte dal fatto che spesso gli animali sono ritenuti membri di un mondo a parte, con un'importanza inferiore rispetto a noi e, per questo, spesso considerati con "valore" minoritario. Questo spiacevole luogo comune nasce, a mio avviso, da un atteggiamento spesso poco riflessivo e meditativo nei loro confronti, in quanto anche loro "esseri viventi" come noi. Molte persone credono che gli animali siano una specie vivente, inferiore alla nostra e, di conseguenza, adottano atteggiamenti dominanti.

Nelle mie osservazioni parto dal presupposto, invece, che gli animali, essendo esseri viventi allo stesso nostro pari, hanno gli stessi nostri diritti. Se è percorribile la teoria dell'evoluzione delle specie di Darwin¹ – accreditata e considerata valida – noi non siamo altro che "animali" – o meglio "primati evoluti" – ed allora perché non ipotizzare che gli animali non siano altro che parte della nostra umanità. E, se è vero il presupposto che gli "uomini" possiedono un'anima, anche gli animali ne potrebbero avere una.

¹ Charles Robert Darwin (Shrewsbury, 12 febbraio 1809 – Londra, 19 aprile 1882) è stato un biologo, geologo e zoologo britannico, celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale di mutazioni casuali congenite ereditarie (origine delle specie), e per aver teorizzato la discendenza di tutti i primati (uomo compreso) da un antenato comune (origine dell'uomo). Pubblicò la sua teoria sull'evoluzione delle specie nel libro *L'origine delle specie* (1859), che è rimasto il suo lavoro più noto. Nel 2009 si celebrano i 200 anni dalla sua nascita e i 150 dalla pubblicazione della suo libro più importante.



Foto: Trey Ratcliff

Attraverso le mie osservazioni ho cercato di introdurre tutta una serie di argomenti – che accreditati pensatori, esperti e scienziati hanno già fatto con emerita autorevolezza – che possano accompagnare il lettore nella propria riflessione, anche attraverso semplici storie di convivenza.

La prima fase esplorativa è concentrata sulle esperienze cognitive degli animali che oggi la scienza, attraverso una serie di ricerche, è riuscita a provare. Nella prima parte ho evidenziato alcune ricerche sul comportamento, pensiero, linguaggio, intelligenza, percezione e telepatia degli animali. Sono passata poi ad esaminare le differenze tra gli uomini e gli animali, addentrandomi su alcune questioni rilevanti, quali il rapporto tra uomo e animale e l'utilizzo di quest'ultimi anche a fini sperimentali, oltre che alimentari. Nella parte dedicata ai diritti degli animali ho affrontato il tema del loro riconoscimento e le trasformazioni, anche normative, in atto a livello istituzionale nei loro confronti. La visione antropocentrica dell'umanità mi ha condotta, poi, a porre in evidenza le varie teorizzazioni sul "creato". A questo punto ho analizzato alcune posizioni circa l'esistenza o meno dell'anima.

La mia osservazione si chiude con una serie di riflessioni sulla morte e sulla possibilità che possa esistere l'aldilà, tanto per gli uomini, quanto per gli animali. A completamento del mio percorso ho inserito, qua e là nel testo, alcune testimonianze – personali e di conoscenti – di fatti realmente accaduti, insomma spunti riflessivi non di poco conto.

Una avventura riflessiva, la mia, a cui mi ha portato il caro amico Padre Gesuita Giovanni Martinetti nel corso delle nostre confidenziali e rilevanti conversazioni. È proprio alla sua stima ed al coraggio che mi ha trasmesso nell'intraprendere questa avventura che oggi le mie osservazioni nei confronti degli animali possono essere trasmesse a quanti li considerano, come lo stesso Martinetti, "parte del creato".

Maria Concetta Micheli



Le esperienze cognitive

“Noi dovremmo adottare un’altra concezione, più saggia e forse intuitiva, degli animali. L’uomo civilizzato, che conduce lontano dalla natura universale un’esistenza artificiale e complicata, li osserva attraverso la lente delle proprie conoscenze, che gli restituisce un’immagine enormemente deformata. Noi trattiamo gli animali con condiscendenza, come se fossero creature incomplete alle quali un tragico destino abbia imposto delle forme molto inferiori alle nostre. E lì è il nostro errore, il nostro grave errore. Perché non si devono misurare gli animali col metro dell’uomo. Sono creature complete e finite dotate di un’estensione dei sensi che noi abbiamo perso o non abbiamo mai posseduto, e che agiscono in ottemperanza a voci che non udremo mai. Non sono per noi fratelli inferiori: non sono degli schiavi. Appartengono ad altri gruppi viventi, presi, insieme a noi, nella rete della vita e del tempo. Sono nostri compagni di prigionia nello splendore e nel travaglio di questa terra”.

Henry Beston

Una storia: tutte le mamme sono uguali

Mio marito nel pomeriggio è solito far la sua passeggiata nel bosco vicino alla nostra casa e nei suoi percorsi non è quasi mai solo. Come si avvicina al cancello per uscire di casa, più o meno sempre alla solita ora, Morgana, il nostro cane, la gatta Carlotta e il suo cucciolo, a cui abbiamo dato il nome di Pelè, si precipitano tutti e tre verso di lui per seguirlo. E così tutta la “famiglia” è pronta per la passeggiata: avanti mio marito, a seguire nell’ordine Morgana, Carlotta e Pelè (l’ordine è sempre invariato). Pelè, non era neppure un pugno di gatto, quando ha iniziato a seguire la mamma, che seguiva il cane, che seguiva